



Jonathan

Era da poco passato mezzogiorno e stavo scendendo dalla Grotta in compagnia di Peppe "Pistone" e di Jonathan il suo fedele husky. Era il terzo sabato di ottobre di qualche anno fa, il sabato della Madonna. Si era in autunno, ma la giornata era decisamente estiva, si camminava e si discuteva, quel tanto che era possibile con la loquacità e la disponibilità al colloquio di "Pistone", Jonathan era davanti a noi; si allontana e tornava indietro, come per assicurarsi che stavamo procedendo nella giusta direzione. Ad un tratto si fermò, immobile come fanno i cani da tartufo o da caccia quando stanano una preda. Stava in prossimità di un bivio dove si poteva andare diritto seguendo il sentiero n. 1 o tagliare per la Casa Rossa. Scegliemmo di tagliare e Jonathan riprese la sua corsa sempre davanti a noi. Non ebbi modo di riflettere più di tanto perché impegnato a mantenere l'equilibrio tra i castagni.

Giungemmo alla "Ballatoia" e Jonathan stava di nuovo immobile ad aspettarci. Un altro bivio, un'altra possibilità di scegliere il percorso, allora capii. L'animale, che poi tanto animale non era, conosceva i sentieri per le numerose frequentazioni, le corse e le rincorse dietro le pecore, con il fratello "Pistone", anzi il gemello inseparabile. Attendeva la scelta di Peppe, per continuare ad andare avanti, ma rimaneva nelle vicinanze, senza allontanarsi, controllava la strada e forse, a suo modo, proteggeva il cammino del 'padrone'. Un'altra volta, stavo seduto sul Chianiello vicino alla fontanina, riposando dopo i nostri soliti lavori di pulizia, quando arrivò Jonathan e accovacciato mi si mise al fianco. Cominciai ad accarezzarlo, stringevo e liscio con le mani il suo pelo bianco nero e ispido, sentivo il calore della pelle, quando improvvisamente azzannò la mano sinistra spezzando il cinturino dell'orologio. Aveva reagito ad una mia mossa, forse maldestra, si era difeso avvertendo un pericolo. Me la presi con Pistone richiedendogli anche i danni che poi non ha mai onorato.

Due episodi, ma c'è tanto ancora da dire e raccontare di Jonathan. Ogni Moscardino ha i suoi particolari ricordi, io ho voluto rivivere questi due momenti per sottolineare la fedeltà e l'istinto primordiale di lupo delle nevi e di montagna di Jonathan, Magnifico Jonathan! Adesso che riposi da qualche parte sul Chianiello, tristemente sentiamo la tua mancanza. Non ti vedremo più correre festante tra gli alberi e sui prati, ma stai, pur certo, che un posto nei nostri cuori per te ci sarà sempre, finché ci sarà la tua e la nostra MONTAGNA.

MOSE' E I MOSCARDINI

Un triangolo di terra con la base nel Mediterraneo e un vertice nel corallino Mar Rosso, una terra arida, spoglia, senza fiumi e senza acqua, una terra di polvere e di montagne di pietra che diventano di fuoco quando i raggi del sole soffocano l'arenaria primitiva, ma anche una terra di confine, un luogo di transito oggi come milioni di anni fa quando l'homo sapiens dalle savane dell'Africa cominciò a camminare verso terre lontane. E qui passò per andare nella terra promessa il popolo eletto di Dio, gli ebrei, e qui iniziò a costruire la sua storia di civiltà e di popolo. Qui continuarono a passare gli uomini: carovane di commerci ed eserciti di conquistatori e di sconfitti, qui passarono e si fermarono profeti e patriarchi, uomini di Dio, qui passarono e s'intrecciarono religioni e culture, qui nell'aria secca e sotto un cielo di cristallo un uomo ricevette i precetti di una legge riconosciuta, come divina da larga parte dell'umanità e che è divenuta fondamento anche dell'etica di centinaia di milioni di non credenti. Qui passò il popolo ebreo, guidato da Mosè che diventò una nazione, Israele, mosso da una scelta di libertà e per un patto di alleanza con Dio.

E sulle strade di Mosè noi andremo, ripercorrendo e rivivendo le storie e le vicende del popolo dell'Esodo.

A tal proposito è opportuno a questo punto precisare che le strade dell'Esodo possibili sono diverse, ognuna suffragata da riscontri geografici, storici e archeologici, noi rifaremo quella tradizionale, la meridionale, dove c'era relativa abbondanza di acqua e di oasi coltivate che garantivano una certa disponibilità di cibo.

Partiremo dalle rive del Nilo, tra le canne dove Mosè fanciullo fu salvato dalle acque da mani pietose e principesche. Passeremo tra i villaggi del delta dove un tempo era la città di Ramses e dove Mosè si mise in cammino con il suo popolo verso la "Terra Promessa". Dai meandri del Nilo al mar Rosso, attraversando

il canale di Suez, per entrare nella terra del Sinai. Ci fermeremo nelle oasi come fece Mosè, cercando acqua e cibo per il suo popolo, raggiungeremo gli eremi dei santi eremiti qui rifugiatosi per sfuggire alle persecuzioni dei conquistatori romani. Passeremo vicini alle miniere di turchese, con monumenti ed iscrizioni di epoca faraonica, viaggeremo lungo i letti di wadi (fiumi asciutti) con acacie e tamerici per una delle più importanti vie carovaniere che congiungeva l'Asia con il Mediterraneo.

Visiteremo i monasteri dove proprio intorno a questi insediamenti cristiani si sono sviluppate le tradizioni pietistiche sulla localizzazione del Sinai e del tragitto dell'Esodo. Toccheremo il roveto ardente dove Mosè ebbe la prima rivelazione, saliremo sul Gebel Musa, 2285 mt, che la tradizione identifica con il Monte Sinai della Bibbia, andando incontro all'alba che da queste parti si veste di colori spettacolari, incontreremo monaci eremiti che abitano grotte e antichi ruderi.

Saremo accolti dai monaci greco-ortodossi di Santa Caterina, monastero e santuario voluto da Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, che nel 330 d.C. volle la costruzione di un santuario intorno al luogo, dove secondo la leggenda, Mosè si era trovato di fronte al roveto ardente. Nel IX secolo un'altra leggenda vuole che su un monte vicino fossero rinvenuti i resti di Santa Caterina, ivi trasportati da Alessandria dagli angeli. Nel monastero gelosamente custoditi si trovano capolavori d'arte e antiche pergamene che testimoniano che questo è ed è stato da sempre luogo di preghiera e di contemplazione.

Toccheremo la terra dove gli angeli trasportarono il corpo di Caterina, sulla vetta del Gebel Katerina, 2.642 mt, il monte più alto del Sinai e dell'Egitto. E dal Sinai in Giordania, per la strada dei re, prima a Petra, stupenda città antica e infine sul Monte Nebo, dove vedremo, come Mosè, la "Terra Promessa".

SILENTE- SIRENTE

Quella domenica mi svegliai col canto dei merli e meno male ! perché avendo un leggero difetto all'orecchio sinistro non riesco a percepire altri suoni. Mi svegliai e mi ritrovai alquanto "intronato", forse per la rabbia della partita vista la sera precedente, e fu così che mi misi il pantalone all'incontrario e calzai le scarpe sbagliate. Al nuovo ritrovo, puntuali, trovai quindici Moscardini e sbrigare le solite formalità dell'assegnazione dei posti partimmo alla volta del Parco Regionale del Velino-Sirente, in terra d'Abruzzo. Stavolta si andava per "conquistare" una nuova cima, quella del Monte Sirente 2348 m, la quarta vetta dell'Appennino abruzzese: le prime tre, tanto per ricordarle a chi è distratto, sono già state violate dall'orda dei Moscardini:

Corno Grande-Gran Sasso, 2912 m,
Monte Amaro della Maiella, 2793 m,
Monte Velino 2487 m.

Sull'autostrada, nella limousine di Willy, mi raddrizzai, con contorsioni da fachiro, i pantaloni, allentai i lacci delle scarpe e sul cuscino che mi portai da casa appoggiai la testa per meglio riflettere sulla giornata che davanti a noi si apriva con un cielo appena velato dalle nubi. Raggiungemmo dalla valle del Liri prima Avezzano, la città delle patate, poi salimmo ad Ovindoli e nella spianata raggiungemmo Rovere, borgo di Rocca di Mezzo. Eravamo a 1400 m e del Sirente, la nostra meta, nessuna vista: una montagna che si nascondeva, non avevamo riferimenti; avevamo tra le mani soltanto la trascrizione del percorso e la traccia del sentiero sulla carta preparata in settimana. Cominciammo a salire: il sentiero prima evidente, poi esile per scomparire del tutto, poi lo si trovava più in alto; ci guidava il fiuto e l'esperienza di anni e di montagne.

E come solito, dopo il primo tornante, insalutati si dispersero i Moscardini. Si formarono tre gruppi e un solista: il gruppo degli **esoterici**, quello degli **essoterici**, i mezzani e Pierin, vagabondo

solatio, prima tra le selve di rovere e di castagni per necessità corporee e poi per ispirazione mistica, compagno gli fu di strada un altro lupo solitario. Ho scritto esoterico ed essoterico per non dire serie A e serie B o inferiori, e questo me lo disse Mitch quando c'incontrammo alla fontana dopo la discesa. Era stralunato Mitch, arrossito e arrossato dal sole e dalla fatica, si mise a parlare in greco antico recitando versi omerici e alla fine mi disse "Io sono un esoterico e tu un essoterico".

Preoccupato e meravigliato di tanta scienza, mi assicurai dell'equilibrio psicofisico e psichiatrico di Mitch e gli chiesi chiarimenti. E lui con supponenza: "Esoterico è conoscenza riservata a pochi eletti, essoterica è, invece, conoscenza popolare, di tutti. Per fare un esempio calzante: il Sirente è una montagna esoterica, il Chianiello è essoterico; quindi io con i miei super-amici, Sal, Sasà, Cappit, Henry, Pierin, Gerry e Carmine siamo Moscardini esoterici, il resto, la ciurma, siete Moscardini essoterici !". Restai a bocca aperta dinanzi a tanta scienza e ripensai alla mia passeggiata sul Sirente, che divenne sulla strada del ritorno il mio "Calvario" per le scarpe che avevo ai piedi, che furono croce e corona di spine. Si camminò su prati infiorati, tanti, tanti fiori come non mai, pareti di ghiaccio per nevai invernali, incontri con cavalli allo stato brado, doline e inghiottitoi, rocce di dolomie e di calcare, bianche come ossa al sole, conche e praterie e soprattutto silenzio. Silenzio e silenzio, rotto soltanto dal canto delle allodole e dal rumore dei passi. E di silenzio fu pieno il sonno con la faccia al sole che mi prese disteso tra viole ed orchidee, cullato nell'alito di una brezza che calava da una gola e passava prendendo il fresco della neve. Con me dormirono Willy, Gigino e Gerardo sazi di sudore e fatica, vegliati dall'alto dai falchi in agguato. Una montagna di pace e di silenzio, il Silente-Sirente, nascosto a tutti ma non ai Moscardini che in terra d'Abruzzo erano tornati per vivere un altro giorno: da leoni o da camosci ?

I SENTIERI DI LUGLIO

Sabato 1:	Il Cammino dell'Angelo- Monte Faito -
Domenica 2:	Festa di San Giovanni
Sabato 8:	Sotto le stelle, sul Chianiello
Domenica 9:	Il nuovo "Sentiero degli Dei"
Sabato 15:	Cena sociale di mezz'estate a Casalanario
Sabato 22:	Una notte sul Pollino
Domenica 23:	La Sella di Dolcedorme
Domenica 30:	Lettere e S. Anna-Inaugurazione del Rifugio-

Visitate il sito: www.moscardiniangri.it.

RICORDI DI GIUGNO

